

VILLA REALE

Il magico mondo delle streghe dal Medioevo fino al cinema

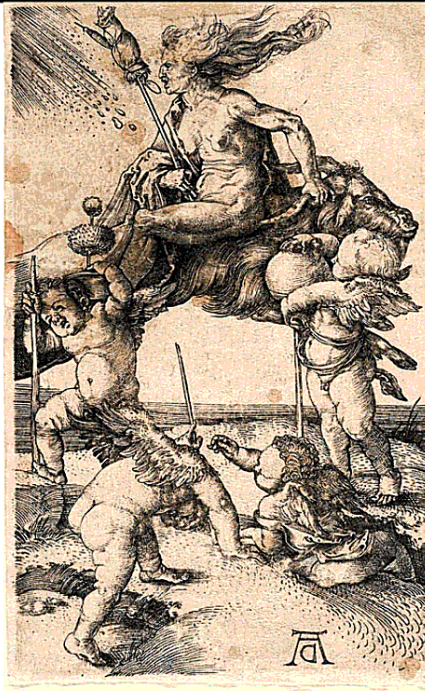
Le rappresentazioni attraverso i secoli e gli oggetti, tutti provenienti da collezioni private

di Nicola Baroni

«Tremate, tremate, le streghe non se ne sono mai andate». Non poteva esserci curatore più azzeccato di Luca Scarlini, drammaturgo e performer istionico, per una mostra sulle streghe. Per di più in controtendenza con il fatto che la millenaria ditta che commercia pozioni magiche e parla col diavolo è sempre stata un'esclusiva femminile. L'uomo è ridotto a simbolo soggiogato e ignaro abitatore del mondo, mentre le streghe conoscono i segreti della natura, confabulano con le tenebre, trescano con il Demonio.

La mostra Stregherie – fino al 25 febbraio al Belvedere della Villa Reale di Monza, prodotta da Vertigo Syndrome – attraversa secoli di rappresentazioni stregonesche da Plinio il Vecchio a oggi. E mentre i bambini si divertono nelle stanze immersive, gli adulti possono sfogliare il catalogo-libro, anche questo scritto da Scarlini, per orientarsi tra gli oggetti che provengono da collezioni private. Le incisioni di proprietà di Guglielmo Invernizzi, i poster cinematografici di Alessandro Orsucci – tra Disney e Dario Argento – e gli oggetti, quasi tutti del XX secolo, dal Museum of Witchcraft di Boscastle, in Cornovaglia (un vomere per maledire la terra, calici e bacchette magiche).

Attraverso le incisioni di Durer, le streghe scheletriche e inquietanti di Goya e quelle provocanti di Joseph Apoux, si ripercorre il mutare della loro rappresentazione nei secoli: a volte tentatrici lussuose altre più simili a medici di famiglia.



📍 Dove e quando
Stregherie fino al 25 febbraio al Belvedere della Villa Reale di Monza. Catalogo Skira. A sinistra, Sorcières di Joseph Apoux. In basso da sinistra, La strega a rovescio sul caprone bulino di Albrecht Durer. Entrambe della Collezione Invernizzi. E un piccolo calderone (dal The Museum of Witchcraft and Magic, Boscastle)



«Nel Medioevo non venivano perseguitate, cominciarono a esserlo dal Rinascimento, con il terribile *Mal-leus Maleficarum*», spiega Scarlini, «quando nasce l'iconografia che conosciamo. Nell'Impero ottomano non erano malviste».

Una stanza è dedicata ai rapporti del potere con le streghe: «Da Macbeth a Re Saul nella Bibbia il potere le condanna di giorno e le cerca di notte». In un'incisione del 1515 è rappresentata l'educazione dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo che ascolta la lezione di un teologo e di una strega accompagnata da un demone: «Stanno sullo stesso piano perché l'imperatore ha bisogno anche delle conoscenze della Natura che può fornirgli la strega: era la Germania in cui covava il protestantesimo, impensabile in Italia». Eppure la tradizione stregonesca deve molto al nostro paese: dalle fiabe di Giambattista Basile al testo di *Aradia o il Vangelo delle Streghe*, che il folklorista americano Charles Godfrey Leland scrisse a fine Ottocento sulla base delle testimonianze raccolte tra le streghe dell'appenino toscano-emiliano.

«Quella delle streghe è un'identità ancora attiva nella società e rimossa per ragioni politiche», commenta Scarlini. «Non a caso fino al Medioevo le donne potevano avere ruoli di responsabilità, che diminuirono dal Rinascimento in poi». Negli ultimi vent'anni in India e Nepal ci sono stati 2.200 omicidi di donne definite streghe. Nel 2009 in Arabia Saudita la polizia ha creato un'unità anti-stregoneria. «Il potere femminile oggi non fa meno paura di un tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

